



**Paolo Cottino, Alice Franchina**  
*Progettare beni comuni. Da vuoti urbani a luoghi della comunità*

Pacini Editore, 2020

La pubblicazione di Paolo Cottino e Alice Franchina è l'esito di una sperimentazione progettuale nel quartiere di Sant'Andrea a Novara, ma è anche, contemporaneamente, un saggio critico sulla rigenerazione urbana e sul significato dei beni comuni.

Tre sono gli argomenti su cui si sostanzia il libro e che sollecitano la riflessione. Il primo la lettura del territorio come bene comune, inteso non tanto come spazio fisico ma come un orientamento progettuale volto a valorizzare le pratiche sociali che si possono attivare negli spazi. Riprendendo un passaggio dell'intervento di Jean Louis Missika, vicesindaco di Parigi, alla Biennale di Venezia del 2016: «La città pubblica è negli usi possibili, non è una 'proprietà' degli spazi. Questo è il vero e proprio cambio di paradigma associato al concetto di bene comune».

Il secondo riguarda il ruolo dei vuoti urbani nei processi di rigenerazione urbana – interpretati nell'accezione più ampia di spazi aperti pubblici e privati e di “contenitori” dismessi delle originarie e non più attuali attività produttive e terziarie. Nella tesi di Cottino e Franchina rappresentano le occasioni per l'avvio di concreti processi di riappropriazione fisica di spazi inutilizzati e di promozione di inedite forme di programmazione e gestione sociale: veri e propri processi di riflessione progettuale attraverso la sperimentazione pratica e diretta dei luoghi stessi. Interpretazione lontana dalla semplice ristrutturazione fisica dei luoghi e successivo riuso.

Il terzo argomento, forse il più difficile da concretizzare, è l'im-

This publication by Paolo Cottino and Alice Franchina is the result of a design experimentation in the Sant'Andrea neighbourhood in Novara, and at the same time is also a critical essay on urban regeneration and the meaning of common goods.

The book revolves around three main themes that encourage reflection. First, the territory read as a common good, understood not only as physical space but as a design orientation aimed at enhancing social practices that can be activated within spaces. Echoing a passage from Jean Louis Missika's speech, Deputy Mayor of Paris, at the Venice Biennale in 2016: «The public city lies in the possible uses, it is not a matter of 'ownership' of spaces. This is the real paradigm shift associated with the concept of common goods».

The second theme concerns the role of urban voids in urban regeneration

processes – interpreted in the broadest sense as open public and private spaces and disused “containers” of original and no longer current productive and tertiary activities. Cottino and Franchina see them as opportunities for the initiation of concrete processes of physical reappropriation of unused spaces and the promotion of new forms of social programming and management: real processes of design reflection through practical and direct experimentation of the places themselves. This interpretation goes beyond mere physical restructuring of places and subsequent reuse.

The third, perhaps most difficult, theme to materialise is the social impact of urban regeneration projects. It concerns the ability to determine processes of conversion of goods and resources into opportunities for the common good. Despite this thesis is

patto sociale dei progetti di rigenerazione urbana. Ossia la capacità di determinare processi di conversione di beni e risorse in opportunità per il bene comune. Nonostante sia largamente condivisa la tesi, numerosi sono gli esempi di progetti, apparentemente di successo, privi o insensibili alle ricadute sociali, opere di architettura che esauriscono la propria funzione con la costruzione materiale del manufatto e non diverranno mai attivatori di processi volti al miglioramento della vita delle persone.

Questi tre assunti sono alla base delle attività sviluppate da KCity e supportate dalla Fondazione De Agostini e dal Comune di Novara nel quartiere di Sant'Andrea che hanno portato, attraverso un processo condiviso e partecipato, alla costruzione del Giardino pubblico Marco Adolfo Boroli. Il contesto di progettazione è la cosiddetta “regione Vela”, territorio situato a Nord dell'edificato e prima zona operaia della città nella quale ha avviato le attività l'IACP. Il tema dell'edilizia sociale ha caratterizzato lo sviluppo urbano della città di Novara, come peraltro in molte altre città italiane, con realizzazioni di quartieri ex novo, nati per dare risposta, in diversi periodi storici, all'esigenza di nuovi alloggi a locazione sociale. Tra gli interventi che nel secolo scorso hanno ridisegnato le periferie urbane significativo è il complesso “Vela”, di oltre 480 alloggi, costruito a partire dagli anni '30 con tre successivi momenti di espansione. È un quartiere la cui principale caratteristica è la qualità degli spazi pubblici e del sistema del verde urbano, che ancora oggi svolgono una funzione aggregativa importate per i residenti. Durante gli anni si sono susseguiti progetti e opere volte a confermare questa qualità urbana, tra le quali emergono il “Contratto di Quartiere III”, che ha portato alla dismissione della linea fer-

widely shared, there are a number of examples of projects, apparently successful, that lack or are insensitive to social repercussions, architectural works that exhaust their function with the material construction of the artefact and will never become activators of processes aimed at improving people's lives.

These three assumptions underlie the activities developed by KCity, supported by Fondazione De Agostini and the Municipality of Novara in the Sant'Andrea neighbourhood, which triggered a shared and participatory process that has resulted into the construction of the Marco Adolfo Boroli Public Garden. The design context is the “Vela region”, a territory located north of the built-up area and the former working-class area of the city where the social housing institute IACP initiated its activities. The theme

of social housing has characterised the urban development of the city of Novara, as indeed in many other Italian cities, with the creation of new neighbourhoods born to respond, in different historical periods, to the need for new social rental housing. Among the projects that have redesigned urban peripheries in the last century is the ‘Vela’ complex, with over 480 units, built starting from the 1930s with three subsequent expansion phases. It is a neighbourhood whose main characteristic is the quality of public spaces and the urban green system, which still play an important aggregative function for residents. Over the years, projects and works aimed at confirming this urban quality have been carried out, including the “Contratto di Quartiere III”, which led to the disuse of the FNM railway line and the creation of a linear park; and the “Urbact Active Travel

roviaria delle FNM e alla realizzazione di un parco lineare; e il programma “Urbact Active Travel Network” ATN, promosso dalla Comunità Europea con l’obiettivo di rafforzare la cooperazione internazionale e lo scambio dell’esperienze di sviluppo sostenibile dei territori e delle città.

La cifra innovativa del progetto è stata la contemporanea attivazione del cantiere sociale e del cantiere fisico, mettendo in discussione il classico processo lineare e sequenziale tipico delle opere pubbliche, con una sperimentazione che ha visto l’avvio in parallelo della progettazione e costruzione con la messa in opera degli interventi di animazione e utilizzo sociale dello spazio. Durante l’avanzamento delle due distinte fasi, momenti di integrazione e di stimolo reciproco, su temi nel frattempo maturati nei gruppi di lavoro, sono stati utili alla definizione dello spazio fisico in un caso e all’orientamento e presa di coscienza dei vincoli e delle opportunità del parco in costruzione nell’altro. Non meno importante è stata la spinta propulsiva derivata dalla possibilità di assistere direttamente all’avanzamento della costruzione delle opere.

Il percorso in parallelo dei cantieri sociale e fisico ha prodotto quattro livelli di avanzamento progressivi che costituiscono “l’ossatura” del processo progettuale: la costruzione della *Vision* condivisa, ossia la volontà di realizzare la Piazza Verde e il conseguente *concept*; la definizione del Manifesto, con obiettivi e impatti attesi; l’elaborazione del Piano di Utilizzo Sociale e del Patto di Collaborazione tra associazioni e cittadini, sostanzialmente il programma di utilizzo e la *governance* del processo; e la Valutazione di Impatto Sociale, ossia il monitoraggio dell’avanzamento del programma e la manutenzione del parco.

Al termine della puntuale e analitica esposizione delle azioni

svolte e dei primi risultati ottenuti, gli autori propongono un ragionamento sull’eredità del programma che non è solo limitata all’ambiente fisico del nuovo Giardino Boroli ma anche al patrimonio dell’articolata rete di relazioni attivate per la sua gestione. Una vera e propria “infrastruttura sociale” orientata al soddisfacimento dei bisogni della collettività, in linea con le politiche europee che le hanno ritenute altresì il mezzo adeguato a garantire il raggiungimento degli obiettivi di coesione territoriale.

Il Giardino Boroli rappresenta un modello di rigenerazione che grazie alla responsabilità Amministrativa e alla filantropia d’impresa, e al coinvolgimento attivo dell’associazionismo locale, ha reso concrete alcune prime azioni di sensibilizzazione e presa di coscienza sull’importanza dei beni comuni. È però indispensabile alimentare continuamente il processo ampliando la partecipazione dei cittadini e della rete di soggetti coinvolti generano occasioni di «individuazione dei possibili driver a cui affidare la scommessa della sostenibilità del progetto e la definizione di nuove strategie di sviluppo che, muovendo dal Giardino Boroli, possano estendersi e riguardare il contesto più allargato del quartiere e del territorio».

Matteo Gambaro

<https://orcid.org/0000-0001-8980-300X>

Network” (ATN) programme, promoted by the European Community with the aim of strengthening international cooperation and the exchange of experiences in sustainable development of territories and cities.

The innovative feature of the project was the simultaneous activation of the social and physical construction sites, questioning the classic linear and sequential process typical of public works, with an experimentation that saw the simultaneous start of design and construction with the implementation of interventions for animation and social use of space. During the progress of the two distinct phases, moments of integration and mutual stimulation on topics matured in the working groups, were useful for defining the physical space in one case and the orientation and awareness of the constraints and opportunities of the

park under construction in the other. Equally important was the driving force derived from the possibility of directly witnessing the progress of the construction works.

The parallel path of the social and physical construction sites produced four levels of progressive advancement that constitute the “framework” of the design process: the construction of the Shared Vision, i.e., the will to create the Green Square and the consequent concept; the definition of the Manifesto, with objectives and expected impacts; the elaboration of the Social Use Plan and the Collaboration Pact between associations and citizens, essentially the usage programme and the governance of the process; and the Social Impact Assessment, i.e., monitoring the progress of the programme and the maintenance of the park.

At the end of the precise and analyti-

cal exposition of the actions carried out and the first results obtained, the authors propose a reflection on the legacy of the programme, which is not only limited to the physical environment of the new Boroli Garden but also to the heritage of the articulated network of relationships activated for its management. A real “social infrastructure” oriented towards satisfying the needs of the community, in line with European policies that have also considered it the appropriate means to ensure the achievement of territorial cohesion objectives.

The Boroli Garden represents a model of regeneration that, thanks to administrative responsibility and corporate philanthropy, and the active involvement of local associations, has realised some initial actions of awareness-raising on the importance of common goods. However, it is essential to con-

tinuously feed the process by expanding citizen participation and the network of involved subjects, generating opportunities for «identifying possible drivers to entrust the sustainability of the project and defining new development strategies that, starting from the Boroli Garden, can extend and involve the broader context of the neighbourhood and the territory».